



Questo saggio non riguarda tanto l'opera di un architetto, quanto piuttosto la visione del mondo creata con l'ausilio di fumetti architettonici autobiografici, basati cioè sulle architetture e sugli artifici stilistici dello stesso; una visione del mondo che proclama come caratteristiche essenziali l'ironico e l'alienazione surrealista della propria quotidianità. Il sistema a più codici di lettura che sottende il repertorio formale degli edifici di Tigerman si amplia, grazie a questi *architoons*, in un universo iconografico che, prefigurando «mappe globali» di sapore Pop, mette in connessione le implicazioni morali con le proprie opere e, più in generale, con la storia dell'architettura. Il microcosmo autobiografico diventa, ai limiti del ludico, un macrocosmo universa-

le. Gli «organi di ricezione nervosa della vita interna ed esterna» di cui parla Aby Warburg sono riferibili alle figure che, in Tigerman, si materializzano in moltitudini di affascinanti angioletti e diavoletti che portano il bene e il male nel mondo e che popolano, o meglio pervadono, la maggior parte dei disegni.

Si potrebbe anche chiamare in causa il titolo della principale opera di Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, inteso come un ideale delineato negli *architoons* di Tigerman. D'altra parte l'architetto come «creator mundi» non compie forse una smodata ipervalutazione delle proprie capacità, dell'incisività della propria attività professionale? Allo stesso tempo c'è più di un nesso con lo scritto di John Lennon, *The Last Will*

and Testicle, in cui la procedura di preparazione del testamento e la formulazione dell'ultima volontà sono eroticizzate in maniera pungente. Anche le moltitudini di Tigerman, infatti, sono truppe lascive che, nell'oblio, celebrano la propria sessualità.

Questo processo di ricreazione ironica della propria opera rappresenta una forma di autointerpretazione riflessiva e riflessa, dettata soprattutto da una scarsa fiducia nella critica disciplinare. L'interpretazione della propria opera artistica tramite mezzi visivi offre infatti una maggiore gamma di possibilità descrittive rispetto a quella che potrebbe consentire la logica del linguaggio discorsivo. Di conseguenza queste osservazioni sui disegni di Tigerman potrebbero essere considerate alla stregua di un approccio, un tentativo cioè di sottolineare l'uno o l'altro aspetto, senza tuttavia l'illusione di giungere ad una completa delucidazione o addirittura ad un chiarimento esaustivo della logica che sottende questi *architoons*. Chiunque ne prenda visione è infatti chiamato a misurare la propria visione del mondo con quella di Tigerman.

Tigerman appartiene ad un gruppo ristretto di architetti, famosi in tutto il mondo, che rappresentano l'avanguardia americana e che, per più di un quarto di secolo, hanno esercitato un'influenza determinante sul dibattito concernente il Post-Funzionalismo ed il Post-Modern; inoltre, così come Charles Moore, Robert Venturi, Frank Gehry, Robert Stern, Helmut Jahn e Peter Eisenman, Tigerman è molto più di un «semplice» architetto in quanto, operando anche nel campo del design e degli interni, progetta showrooms per società come la Knoll International o la Sunar, mobili per ditte come Formica, piatti per ditte come Alessi e Swid Powell o gioielli per la collezione di Cleto Munari.

Con la fondazione del gruppo Chicago Seven nel 1976, al cui interno ha sempre svolto il ruolo di «spiritus rector» e di «primus inter pares», Tigerman è riuscito, nell'ambito di Chicago, a scongiurare l'eterna competizione fra professionisti,

convertendola in un'attività unificata. Così questi sette architetti, che si sono presentati unitariamente in numerose mostre internazionali e, di conseguenza, nei relativi cataloghi, hanno addirittura cooperato in alcuni lavori. Evidentemente è necessaria una particolare abilità per mantenere unito un gruppo così composto, ma Tigerman, che è dotato di uno spiccato senso dell'humor, tinto di Surrealismo e Pop Art, oltre che di grande entusiasmo, al punto che gli amici lo dipingono come un vero e proprio trascinatore, è sempre riuscito nell'intento.

Mentre elabora i propri progetti, Tigerman disegna continuamente bozzetti, così come redige schizzi di viaggio. Di per sé questo non costituirebbe niente di eccezionale, dal momento che in genere quasi tutti gli architetti memorizzano situazioni ed impressioni utili per il proprio lavoro in un quaderno per schizzi. Ma i disegni di Tigerman sono molto più intricati, perché riflettono il suo particolare humor, filtrato ed ispirato dalla cultura quotidiana americana. Gli schizzi di Tigerman sono veri e propri fumetti architettonici, che scrutano la realtà in modo caricaturale o comunque con un atteggiamento derisorio, qualche volta persino banalizzandola. Anche se, come disegni architettonici, sono più precisi, almeno per quanto riguarda la descrizione degli edifici e delle loro parti, rispetto alle vignette che si trovano correntemente sui quotidiani e sulle riviste. Spesso Tigerman, nei suoi disegni, cita alcune delle proprie architetture, magari contaminandole con precedenti storici.

Un altro aspetto è poi rappresentato dal fatto che questi *architoons* costituiscono, sotto forma di disegno, una vera e propria cronistoria della cultura e della civiltà americana. Considerato da un punto di vista mediale, un'operazione di questo genere riflette anche l'esperienza dei fumetti e delle caricature, dei films con effetti speciali e dei cartoni animati, della pubblicità e dei mass-media. Il sapiente mixage di divertimento ed ambiguità, di humor e gravità di eventi, di Surrealismo e Pop, pone questi disegni